

Viaggio negli Inferi per lo spettatore. Da una conversazione con Daniele Bartolini

Antonia Liberto

Università degli Studi di Firenze

antonia.liberto@unifi.it

<https://orcid.org/0000-0002-2132-3920>



LA MACCHINA DEL TEMPO. L'appuntamento è in un'aula del Polo Universitario di Prato che Daniele Bartolini conosce bene, perché è da sempre sede della Compagnia Teatrale Universitaria Binario di Scambio, nella quale ha militato da giovane studente, lavorando con Cristina Pezzoli, chiamata per un anno a dirigere la compagnia. È accaduto anni prima della sua definitiva partenza verso il Canada, luogo in cui ormai da tempo vive e lavora. Gli abbiamo chiesto di parlarci della sua ultima produzione che, partendo da ispirazioni dantesche, ritorna ad alcuni temi cari della sua poetica, riprende e amplifica le modalità identificative del suo lavoro.

PER UNO SPETTACOLO *AUDIENCE-SPECIFIC*. Nel rigido autunno di Toronto, mentre le sale teatrali riaprivano faticosamente, per poi richiudere di nuovo poco dopo a causa dell'acuirsi della situazione pandemica, Bartolini è riuscito a mettere in scena per una manciata di sere (dal 2 al 14 novembre 2021) *Spectators' Odyssey – o dell'Inferno*, un mastodontico lavoro cominciato nel 2017 che ha coinvolto una sessantina di professionisti canadesi e italiani, tra i quali ben venticinque performer in scena, oltre alle maestranze che hanno lavorato all'ideazione e alla produzione dello spettacolo. Un'opera multidisciplinare, come racconta il regista, in cui si intrecciano momenti di teatro, danza, canto, video, che stimola lo spettatore attraverso varie forme artistiche e che si pone come un crocevia di culture e di diverse personalità artistiche. Dopo Lavoro Teatrale (DLT), la compagnia che Bartolini dirige, ha creato un'esperienza immersiva, che parla allo spettatore dello spettatore, unendo il “vecchio” linguaggio del teatro alle “nuove” tecnologie. Il percorso è pensato per otto persone alla volta, allo scopo di poter beneficiare di un'esperienza *audience-specific*, il più possibile tagliata sullo spettatore. D'altronde la compagnia non è nuova agli spettacoli per piccolissimi gruppi o singoli, ne è un esempio *The right way*, presentato alla Biennale Teatro 2020 e fruibile per un solo spettatore alla volta.

Daniele Bartolini si definisce un capocomico, poiché oltre all'aspetto artistico cura sia l'assetto produttivo delle sue creazioni che la ricerca di finanziamenti, a volte prendendosi una parte del rischio d'impresa. Questo spettacolo, infatti, vede il sostegno dell'Ambasciata di Ottawa, dell'Istituto italiano di cultura di Toronto, di Villa Charities, dell'Ambasciata d'Italia in Canada, oltre che del National Creation Fund del National Arts Centre (Canada). Una condizione produttiva lontana dalle nostre logiche nazionali, che gli ha permesso di realizzare finora una serie di memorabili esperimenti teatrali, attraverso i quali porta avanti un percorso artistico a prescindere dalle logiche della circuitazione teatrale alle quali le compagnie italiane sono spesso necessariamente assoggettate. Esperimenti che hanno fatto il giro del mondo (da Londra a Mumbai) e che, ove possibile, hanno varcato anche i confini italiani per essere apprezzati grazie ai festival nostrani più ricettivi, come il Kilowatt di Sansepolcro, che già nelle edizioni 2016 e 2017 ha ospitato due produzioni DLT: *The Stranger* e *La città invisibile*.

Affascinato dalla multimedialità e dalla possibilità di mezzi espressivi di ogni tipo, dalle installazioni video e dalle prodezze delle moderne sperimentazioni acustiche, anche stavolta Bartolini ha coinvolto numerosi artisti, sfruttando le peculiarità emotive prodotte dalla commistione di diversi linguaggi.

Tutto per far arrivare il messaggio forte e chiaro allo spettatore, centro della riflessione, che si trova stavolta nella condizione archetipica dell'esploratore, in un viaggio che parte dal canto XXVI dell'*Inferno* e, in particolare, dall'incontro tra Dante e Ulisse. I racconti epici delle due migrazioni, quella dantesca nell'aldilà e quella di Ulisse verso la tanto agognata Itaca, vengono scissi per creare un doppio binario esperienziale che trasforma per qualche ora ciascuno spettatore in un moderno scopritore di un percorso verso la conoscenza.

BLUE OR RED? Gli spettatori sono condotti nell'*underground* di Toronto, luogo in cui si incontrano strani personaggi ispirati dal viaggio dantesco. Tutto comincia dalla scelta di un colore: blu o rosso, al quale corrispondono due differenti "viaggi". Uno si dipana all'interno del St. Lawrence Centre for the Arts e l'altro si svolge invece nel Mercato di St. Lawrence e in altri luoghi. Due percorsi diversi ma interconnessi, per tematiche e spazi utilizzati, che portano all'esplorazione serale di due luoghi che a quell'ora sono generalmente chiusi al pubblico.

Allo spettatore è data la possibilità di scegliere quale delle due esplorazioni effettuare, anche se è consigliato percorrerle entrambe. I due cammini sono composti per *tableaux vivants*, ciascuno dei quali si concentra su un aspetto specifico, ripreso dal canto dantesco. Intorno a ciascuna tematica è impostata una riflessione variegata, che si amplia chiamando in causa altri autori, fonte

di ispirazione per il lavoro di composizione degli ambienti e delle azioni. La scelta del fruitore, infatti, influenza l'esperienza che quest'ultimo svolge. Il pubblico assurge a vero e proprio co-autore dello spettacolo, interagendo attivamente con gli attori e le installazioni che via via incontra. La drammaturgia è concepita come un contenitore aperto e, in maniera fluida, si modella sulle scelte e sulle reazioni dei partecipanti, sullo stile del *Rayuela*, il romanzo di Julio Cortázar. Questo modello che procede per costruzione combinatoria crea un puzzle ogni volta diverso, che può essere ricostruito tutte le volte, a seconda del pubblico, ma anche della reazione degli artisti e, altro particolare molto importante nel modo di concepire lo spettacolo di Bartolini, a seconda dei luoghi abitati. L'opera infatti, mantenendo il proprio formato, può idealmente essere ripresa ovunque, purché ci sia un attento lavoro sui luoghi e, essendo concepita come un'opera altamente collaborativa, sui partner, coinvolgendo un nuovo cast e nuovi collaboratori artistici.

IL GOLDEN THREAD. Il "folle volo" di Ulisse e il viaggio dantesco sono ripresi nel percorso dello spettatore per macro-temi. Le due esperienze assunte come storie esemplari si intersecano non di rado. I percorsi hanno infatti entrambi al centro il tema della conoscenza, perno anche dell'opera di Bartolini. Lo sguardo è rivolto al passato, per immaginare come i due grandi capolavori della cultura occidentale, si proiettino in avanti e parlino alla contemporaneità. Al tema del viaggio, inteso anche come migrazione, attuale e affine alla vicenda autobiografica di Bartolini, si unisce un altro argomento che lega le due narrazioni, quello della tradizione orale, presente sia nella figura dell'aedo che racconta le storie di Ulisse che nella fruizione più diffusa della *Commedia* dantesca fino al secolo scorso.

L'ODISSEA DELLO SPETTATORE. E così, il gruppo può trovarsi all'interno del St. Lawrence Market, un mercato coperto in cui si vendono cibi di tutti i tipi. Tra i banchi dei macellai Bartolini amplifica il concetto di mercificazione della carne umana, che è venduta, alterata e svalutata dall'uomo contemporaneo. Il corpo, in senso artaudiano, diviene fondamentale e gli attori mostrano il proprio. Cicatrici, muscoli, e solo dopo voce, si propongono allo sguardo del pubblico come vere e proprie opere d'arte, che si possono sì alterare, all'occorrenza, ma che non possono mentire.

Il corpo è anche il centro delle emozioni, piacevoli o spiacevoli, che gli spettatori scelgono di esperire in uno dei momenti dello spettacolo: sono chiamati a decidere, in modo più o meno consapevole, tra rabbia, disgusto, terrore, attenzione, meraviglia, riso, estasi, lutto. Per ciascuna emozione Bruce

McDonald, uno dei più apprezzati e originali cineasti canadesi, ha realizzato un cortometraggio in realtà virtuale, che può essere fruito da ciascuno spettatore indossando un visore.

I richiami presenti nel lavoro sono teatrali, letterari, ma anche cinematografici: da De Filippo a Pasolini, da Bene a von Trier, fino a Beckett e Maresco, la fisicità degli interpreti, spesso non professionisti (come già in altri spettacoli diretti da Bartolini) si fa parlante e comunica la propria storia. Lo spettatore, chiamato a vivere la sua personale *Odisea-Inferno*, non sa cosa accade finché non lo vive, come l'eroe di una tragedia greca. Sente che quello che sta accadendo ha qualcosa a che fare col sacro, ma anche col caso. È quindi, costantemente, nella condizione dell'esploratore in scoperta, proprio come lo erano stati, prima di lui, i due viaggiatori assunti come archetipo.

Lo spettacolo inoltre si muove pirandellianamente tra realtà e finzione, tra struttura artificiale e struttura della realtà. I due piani si intersecano creando spesso corto circuiti, come quando lo spettatore è invitato a guardare fuori dalle finestre del *foyer* del teatro e non è chiaro se ciò che sta guardando sia qualcosa di costruito o reale. Fuori, in questa finta realtà o reale finzione, gli attori-passanti sono immersi nei loro, propri, inferni personali. Sono gli stessi inferni in cui, ogni giorno, è immerso ciascuno di noi. Non mancano poi, in quest'opera come in altre targate DopoLavoro Teatrale, gli attraversamenti urbani, che pure scompaginano la netta divisione tra realtà e teatro. In questo pedinamento zavattiniano del reale lo spettatore, seppure guidato, riesce a creare un percorso personale. Questa situazione restituisce da un lato lo smarrimento del movimento attraverso l'ignoto, dall'altro il turbamento che viene dalla consapevolezza di essere condotto da qualcun altro. Un complesso gioco tra realtà e finzione che rispecchia e scopre meccanismi dell'esistenza umana.

NOT ONLY THEATRON. Si parla molto del teatro, punto di partenza di entrambi i viaggi, e uno dei due percorsi si svolge proprio in un luogo designato allo spettacolo, ma esso, se del *theatron* mantiene la funzione catartica, non è mai solo dispositivo di visione: il pubblico è invitato a scoprire luoghi dai quali è tradizionalmente escluso, quinte, camerini, sale prove e sottopalco, la pancia dell'edificio. Qui è esortato a riflettere su cosa significhi essere spettatore, sul senso politico del teatro, accompagnato in questa fase dalle parole del *De spectaculis* di Tertulliano.

Alla fine, l'ultimo nervo dello spettacolo si scopre: l'artista attivo a Montreal Fred Péroquin, canta l'inferno dell'artista, che per ottenere determinati obiettivi deve spesso annullare sé stesso. Il pubblico ascolta musica e canto tramite delle cuffie a conduzione ossea. Gli spettatori si ritrovano sul palco,

mentre gli artisti si situano in platea in un'inversione dei ruoli che ribadisce la centralità dello spettatore.

Lungi dall'essere ammonimento, lo spettacolo mette al centro il viaggio nell'*Inferno* dello spettatore e si pone come un inno alle infinite scoperte che la vita ci mette davanti e che devono essere esperite, vissute, sentite, perché «fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza» (*Inferno*, Canto XXVI, vv. 119-120). Dante diviene per Bartolini un trampolino attraverso il quale parlare del teatro e della società.

Non c'è modo migliore di tornare a teatro, dopo il periodo di chiusura, che vivendolo e scoprendolo. L'auspicata riattivazione del dialogo tra artista e spettatore significa anche un nuovo avvio delle connessioni tra teatro e comunità, per riscoprire il suo significato all'interno della società contemporanea e, forse, restituirglielo.

Spectators' Odyssey – o dell'Inferno

Ideato, scritto e diretto da Daniele Bartolini

<https://www.dramaturgiesofparticipation.com/the-spectators-odyssey.html>

(data ultima consultazione 28/11/2022)

